

**L'AMORE CI FARÀ A PEZZI**

Andrea Malabaila; Azimut  
156 pagine; 11,00 euro

Complimenti. Davvero una bella sorpresa, questo Malabaila.

Scrivere, nell'anno di grazia 2009, una storia d'amore che abbia per protagonisti due ragazzi, e saperlo fare con originalità, acume e levità, senza cadere in nessuno degli stereotipi in agguato quando ci si cimenta in un'impresa del genere, è già di per sé un risultato degno di nota.

Se, poi, come dà prova questo trentaduenne torinese, si arricchisce il tutto con una prosa pulita, scorrevole, lessicalmente interessante, che non va mai alla ricerca dell'effetto speciale o del colpo ad effetto ed è fruibile da chiunque, ma non per questo è

sciatta, voilà, il gioco è fatto: ne scaturisce uno dei più convincenti prodotti editoriali dell'ultima stagione, nel quale – autentici cammei – spiccano alcuni passaggi di ottima letteratura.

La storia è quella di un tennista ventisettenne, eterna promessa

mancata della racchetta e autore di un primo romanzo di discreto successo, che vive una travolgente passione per una collega – nel senso del tennis, non della penna – tedesca, che ha scelto di allenarsi per alcuni mesi sulla riviera ligure.

Finirà male.

La bravura di Malabaila sta proprio nell'aver avuto il coraggio di affrontare un argomento ad altissimo rischio di luoghi comuni e volgarità, ed essere invece riuscito a evitare una per una le tante, potenziali mine disseminate sul suo percorso. Siccome nessuno è perfetto, va detto come dalla metà in poi il libro scenda progressivamente di tono, e qui e là incespichi in una trama che si fa piuttosto prevedibile; per sfociare quindi in un finale onirico-grottesco che, in tutta sincerità, Malabaila si sarebbe potuto risparmiare. È sempre nella seconda parte, inoltre, che affiora pure qualche eco di troppo, ad esempio del Brizzi di "Jack Fruscian-te".

Anche se si rimane dunque con un po' di amaro in bocca per una conclusione non all'altezza dell'avvio, resta inalterata la sensazione di trovarsi di fronte ad una prova letteraria di prim'ordine. Alla faccia di chi sostiene che i giovani (e sconosciuti) autori italiani non siano più capaci di scrivere.

Piergiovanni Sarchiapetti

**IL LADRO DI ANIME**

Sebastian Fitzek; Elliot  
300 pagine; 17,50 euro

È la vigilia di Natale in una clinica psichiatrica di lusso alla periferia di Berlino, che è anche la città dell'autore. Durante la notte gli ospiti e il personale scoprono che all'interno dell'edificio si trova il "Ladro di anime". L'inquietante epiteto allude ad uno psicopatico che, attraverso il misterioso trattamento che riserva alle sue vittime, riesce a provocare in loro il totale annullamento della volontà, riducendole di fatto ad un apparente stato vegetativo.

Il protagonista è Caspar, cui un'inspiegabile amnesia ha cancellato ogni ricordo e al quale, come da copione, spetta trovare il maniaco e salvare così l'ultima vittima del folle, la dottoressa Sophia, della quale il Ladro di anime non è ancora riuscito a completare la metamorfosi; ma la donna è anche l'unica persona che dispone della chiave di lettura per poter fare luce sul lato oscuro di Caspar.

Fitzek si serve di una prosa asciutta, che non lascia spazio a divagazioni, e con un

indovinato senso del ritmo elabora un complesso avvicendamento temporale di luoghi e situazioni. Alterna un passato dinamico e ricco di suspense, caratterizzato da dialoghi

serrati che accompagnano un susseguirsi di azioni, con un presente più quieto, permeato di ineluttabilità, quasi di rassegnazione, ben rappresentate dai colori, dalle poche parole scambiate e dalle molte parole non dette, dai silenzi che mascherano cupi pensieri.

Le parti descrittive rimangono quasi sempre in disparte e interrompono lo scambio di battute fra i personaggi solo quando se ne presenta l'assoluta necessità. La percezione è di una storia lineare seppure angosciante, con i protagonisti che rivelano la loro natura fin dalle prime pagine. Una vicenda di cui si conosce tutto, dove si fanno poche congetture e che prosegue quindi verso un'inevitabile conclusione.

Senonché, in un thriller ben confezionato nulla è come sembra; e in uno molto ben confezionato compare anche un piccolo colpo di genio. Provare per credere.

Brunella Festa

**MARCO POLO  
NON CI È MAI STATO**

Rolf Potts; Ponte alle Grazie  
330 pagine; 16,00 euro

Da Bruce Chatwin a Paolo Rumiz, la narrativa di viaggio è stato uno dei filoni più percorsi nell'ultimo mezzo secolo, e ha saputo regalare pagine di grande letteratura. In questa categoria si inserisce, a pieno titolo, anche "Marco Polo non ci è mai stato", una raccolta di impressioni, aneddoti e reportage che abbracciano l'intero globo, dalla Thailandia al Kansas, dal de-

serto libico ad Andorra. Come nella migliore tradizione del genere, il testo non è una sterile e pedissequa rappresentazione di bellezze naturali e di monumenti; il lettore è invece

portato per mano a ripercorrere gli episodi di dieci anni dell'esistenza di un visitatore postmoderno che, con un bagaglio di ironia e di leggerezza, coniuga brevi descrizioni paesaggistiche e storiche con i ritratti degli abitanti dei singoli luoghi visitati.

Il consumato talento di scrittore e giornalista consente a Potts di rendere con efficacia i colori e le atmosfere dei Paesi attraversati, e interessante risulta pure la scelta dell'autore di arricchire molti brani con note tese non solo a ricostruire gli antefatti, ma anche a dar libero sfogo alla vena artistica e narrativa. Tuttavia, è proprio sul fronte prettamente letterario che si riscontra il punto debole del libro: i dialoghi, ad esempio, risultano spesso spenti e stereotipati.

Sorprende come la cifra costante dei singoli capitoli sia l'ansiosa ricerca di una genuina autenticità, estranea ai circuiti tradizionali e alle conseguenti orde di gruppi organizzati; ne emerge ancora una volta la dicotomia turista-viaggiatore, in cui Potts pare volersi identificare con il paradigma del vagabondo, attore di un'esperienza senza scopo apparente, ospite in tutte le regioni e straniero in nessuna.

In questo senso, costante è poi l'attenzione critica verso quei tratti della cultura consumistica che, arrivando a condizionare e a snaturare la vita quotidiana in ogni parte del mondo, conducono Potts a guardare con malinconia e un pizzico di rimpianto agli scenari incontaminati ai quali avevano accesso i primi esploratori.

Gaia D'Onofrio